

La spiritualità del quotidiano nell'Arte Antropologica siciliana

di Giovanna Cavarretta

" La convinzione che si debbano cancellare dal campo estetico le questioni trascendentali si unisce spesso alla cospirazione indubbiamente retrograda che mira a mutilare l'arte del suo contenuto più profondamente umanista per trasformarla in una pura tecnologia delle superfici senza la minima influenza attiva sulla vita reale e sulla nostra trasformazione intima, tuttavia così necessaria".

Tapies

Il XX secolo è stato caratterizzato dalla nascita di molteplici forme linguistiche che fondano l'arte contemporanea.

La rivoluzione delle tecniche ha altresì contribuito ad approfondire la discussione intorno al concetto di arte, al suo significato in perenne mutazione, al suo valore in rapporto all'opera e alla sua legittimità.

La conquista da parte dell'artista di nuove tecnologie lo hanno reso libero nell'appropriazione di ulteriori soluzioni formali; di un sistema fatto di " nuovi segni" che declassano e sostituiscono i vecchi modi tradizionali, come pittura e scultura, aprendogli il varco verso una totale emancipazione dal passato, una presa di coscienza di un possibile affrancamento non più ancorata a mezzi espressivi ormai desueti.

Nel 1919 Witkiewicz sosteneva la fine dell'arte ritenendo che "*il processo di decomposizione fosse già iniziato*", e ne indica una delle cause nel fatto che l'umanità avesse perso " l'inquietudine metafisica".

Ma ripercorrendone le varie tappe si assiste ad una proverbiale attenzione, da parte dell'artefice, alla propria vita interiore che non aveva avuto precedenti. A tutto ciò contribuì il distacco dell'arte dall'idea di bellezza, in primis di bellezza assoluta.

Cosicché dal primo Impressionismo in poi il richiamo alla soggettività dell'autore diventa punto fondamentale dell'Espressionismo tanto da disorientare il pubblico.

In questo clima si affermano le Avanguardie Artistiche, il cui termine "*avanguardia*" sta ad indicare il proposito degli artisti di "rompere antichi argini", al fine di scoprire orizzonti "*altri*".

Ma "*l'opera d'arte, come scrive il Grassi, è specchio, rispecchiamento della personalità dell'artista e dell'uomo insieme...L'opera d'arte è processo, costruzione di un'immagine dall'interno verso l'esterno, mediante un processo che è spirituale*".



Francesco Carbone al lavoro, 1963

E' proprio sulla "*spiritualità del processo artistico*" in quanto atto di creazione e quindi sulla centralità dell'uomo quale artefice di "*un'arte del fare*" che si dipana l'intera opera di Francesco Carbone e di quel gruppo di artisti che a lui faceva capo e che da lui ha preso le mosse, come Giusto Sucato e La scuola di Caltanissetta, la cui ricerca che va sotto il nome di "*Arte antropologica*".

Parlare di sacro o di spirituale nell'arte odierna e delle metodologie attraverso cui essa

si manifesta, costituisce un'importante tematica del nostro presente storico sia da un punto di vista estetico che culturale.

Il fattore fondamentale nella teoria di Carbone è rappresentato dall'aver assunto l'arte come riflessione antropologica, per poi iniziare le sue indagini sull'analisi delle forme culturali dell'uomo.

Il termine "*cultura*", qui si riferisce, come lo studioso scrive "*a quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro della società*".

Quindi tutte le forme e i contenuti permettono di cogliere un momento creativo o un fenomeno dell'Arte Contemporanea come fattore prioritario per la formulazione

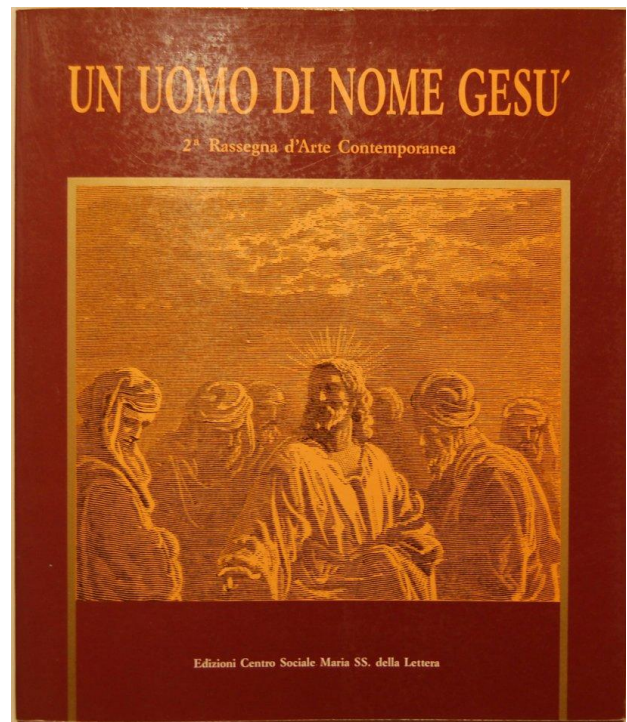
di una poetica e di un linguaggio artistico, teso alla distinzione di personali connotazioni inerenti all'immaginario creativo ed operativo degli artisti di quel gruppo che attorno a lui gravitavano. Quest'ultimi, che definirei "*operatori del fare*", attingendo, attraverso un'originale inclinazione, alle fonti antropologiche, li rielaborano, utilizzando elementi non solo della "cultura materiale" e rendendo così manifesta la complessità metodologica di un'indagine artistica ed estetica che pone in primo piano il rapporto arte cultura.

Il grande contributo che Carbone e l'Arte Antropologica hanno dato al "*sacro*" consiste nell'aver posto l'attenzione sulla spiritualità enunciata attraverso i modi e le vie dell'arte, da lui ritenuta "*manifestazione di tutti gli aspetti della vita*", quindi della sacralità della vita stessa in tutte le sue manifestazioni, senza, per questo, tralasciare i contributi diretti che lo stesso ha dato, per esempio, con la cura della 2^a Rassegna d'Arte Contemporanea del Centro Sociale Maria SS. della Lettera di Palermo dal titolo "*Un uomo di nome Gesù*".

La sua "cultura del fare" non escludeva la propensione verso la trattazione di questioni trascendentali in quanto nel "*fare*" è sempre presente qualcosa di divino, quel divino, "*celato*", che è presente tanto nell'arnese realizzato dal contadino per lavorare la sua terra, quanto nell'opera d'arte dove esso si ritiene sia "*manifesto*".

Quel divino che si potrebbe pensare non essere più presente nell'arte contemporanea, che esso non possa trovare spazio nel presente. Ma per confutare ciò basta fare riferimento ad alcuni esponenti della corrente Informale come Burri o Fontana, le cui opere si sono ammantate di "una visione mistica ed assoluta".

Anche se le tecniche tradizionali, come pittura e scultura, hanno lasciato il posto a nuovi linguaggi, ogni opera realizzata stabilisce una forma di comunicazione simbolica con il Divino, sia essa un racconto, una storia che riunisce vari eventi o un



Copertina del catalogo della 2^a Rassegna d'Arte Contemporanea

singolo frammento della storia della salvezza, un significato e un valore la cui arte cristiana n'è sempre stata manifesto.

La Parola, che nell'arte aulica ha trovato le sue corrispondenze formali e cromatiche, le sue nobiltà e le sue manifestazioni "alte", nell'arte antropologica di Carbone si incarna nella pratica del quotidiano, *nell'arte del fare* dove l'artista e l'uomo sono indissolubilmente uniti e protagonisti assoluti, in quanto portatori di principi e di valori senza i quali la stessa vita intima di un individuo non avrebbe motivo di esistere, ne, tantomeno, potrebbe evolversi. Ciascun artista riesce, con i propri strumenti, a superare l'ovvia rappresentazione dell'episodio biblico, in quanto la sua libertà creativa e i suoi strumenti gli permettono di riviverlo e coglierne profondamente lo spirito.